

Drammatico scontro politico nella segreteria e alla fine i rinnovatori gettano la spugna. Abbandonano anche Giugni, Mattina e Manca. Soddisfatti i fedelissimi di Craxi

Benvenuto: ho perso, lascio Pioggia di dimissioni nel Psi Occhetto: «Confederiamo la sinistra»

Non ci si rassegna ad una fine così

MARIO TRONTI

Bisogna dirlo subito con chiarezza: questo tragico del partito socialista riguarda tutti, la sinistra in primo luogo, ma poi tutto il paese. La tradizione socialista fa capo con la storia di questo popolo. Le lotte dei lavoratori qui dentro si sono espresse, poi si sono organizzate, hanno preso coscienza di sé, hanno spostato rapporti di forza, hanno prodotto grande cultura. La nascita del partito socialista fu l'inizio della fine per l'Italia ottocentesca. Una vecchia idea di nazione si aprì all'idea di un internazionalismo non solo proletario. La lotta contro la guerra fondò un'alta etica di massa. E anche quando da quel ceppo nacque la pianta comunista, i due filoni del movimento operaio italiano rimasero in un comune sovrano di battaglie. E questo a lungo, fino al secondo dopoguerra, e oltre.

Non si accuserà mai abbastanza il gruppo di potere craxiano di aver distrutto questa tradizione, di aver fatto terra bruciata di questo passato. Ecco un partito che non viene sconfitto dalle repliche della storia, ma dalle scelte della sua politica. Adesso il problema è il suo futuro. Non vogliamo rassegnarci, come faranno i giornali di oggi, a decretare la fine del partito socialista. Sarebbe come dire che un pezzo di questo paese muore, e una parte di noi viene cancellata. Sarebbe come lasciare che un decennio di politica sopprima un secolo di storia.

D'altra parte il Psi non è solo. E da solo, come abbiamo visto, la scommessa di una sua rinascita non vince. O va avanti un processo di riscossa della sinistra, o si chiude una fase, un'epoca, di frammentazione a sinistra, o altri pezzi, altre tradizioni, anche più genericamente progressiste, si fermeranno impotenti di fronte al muro delle resistenze al rinnovamento. Penso alla stessa tradizione del cattolicesimo democratico che, se non trova una sponda in un percorso di ricostruzione della sinistra, anch'essa rischia di diventare il ramo secco di un albero che metterà altre cattive foglie. Penso alla tradizione comunista italiana che non può pensare di sopravvivere come una palma nel deserto.

È l'intero campo, dunque, progressista e di sinistra che si rimette in gioco, che viene rimesso in gioco suo malgrado, in un passaggio che assume sempre più i caratteri della dissoluzione, della destrutturazione di tutto ciò che c'è, senza che emerga un disegno, un progetto di riorganizzazione delle forze del cambiamento. Forse però proprio questo concetto di cambiamento va messo in discussione. Tutti vogliono cambiare. E tutti si interrogano con chi cambiare. Ma pochi si pongono il vero problema: per che cosa cambiare. Quale nuovo sistema Italia, quale paese sociale, quale sistema politico democratico, quale cultura popolare diffusa, quali valori portanti, fondanti, di una comunità nazionale aperta al mondo. Per uscire dalla stretta bisognerebbe richiamare in primo luogo, per la loro pesante passata responsabilità, le forze politiche storiche ad aprire un confronto vero sulle idee di futuro, a misurarsi sul che fare. Si ricomporranno i campi alternativi. L' verranno allora naturalmente fuori aggregazioni e separazioni. E non ci sono scorciatoie. Non c'è nessuna legge elettorale che può unificare ciò che è diviso. Non c'è nessuno schieramento che si forma al di fuori dei programmi. E non ci sono forze che stanno insieme senza la volontà comune dichiarata di stare da una parte della società per raggiungere determinati fini politici.

Importante è che la sinistra marchi oggi forte il segno di una inversione di tendenza, che dica: basta di vivere, è necessario a questo punto riaggregare. Allora si preciserà anche l'idea di sinistra, i suoi confini, la sua capacità espansiva di andare oltre gli antichi steccati, a conquistare con la politica non con il potere il consenso maggioritario dei cittadini, riducendo il centro del sistema all'opposizione e candidandosi al governo nuovo del paese. E così impossibile imboccare questa strada? O toccato questo fondo limaccioso si può risalire a quella profondità che, come sa bene il pensiero, sta solo alla superficie delle cose?

LUCIANA DI MAURO STEFANO DI MICHELE LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. Giorgio Benvenuto sbatte la porta. Dopo 97 giorni vissuti da segretario del Psi ha annunciato le sue dimissioni. «Come segretario mi dichiaro sconfitto, ma come militante mi sento libero di proseguire nel mio impegno». Quella di ieri è stata la più drammatica delle riunioni della segreteria socialista. Subito dopo Benvenuto, si sono dimessi anche Giugni, Manca, Raffaelli, Sanguinetti, Del Bue, Cazzola, Mattina e De Marco, tutti membri della segreteria che si sono appellati alla base del partito. Si va verso la scissione? Per ora il partito viene ripreso in mano da un comitato di reggenza straordinario di marca craxiana. Benvenuto è stato durissimo: «Una parte del gruppo dirigente pensa di poter disporre

del Psi come di una cosa propria in un gioco irrealista di gestione di finto potere, come se tutto intorno fosse rimasto fermo e si dovesse attendere la fine di una crisi che ci si ostina a considerare momentanea». E poi: «Non si può continuare a gestire il voto di tanti socialisti come un pacchetto azionario da spostare in Parlamento a seconda delle convenienze. Per l'intera l'errore di Benvenuto consiste nell'aver tentato una frattura con il passato del partito».

Intanto, da Napoli, Occhetto rilancia la proposta di una «grande confederazione di tutte le forze della sinistra per la quale il Pds intende lavorare senza alcuna volontà egemonica».

ALLE PAGINE 3 E 5

«Contro di me è stato un crescendo»



V. RAGONE A PAG. 3

Prime importanti indiscrezioni sull'interrogatorio di Romanengo

L'imprenditore di Genova: soldi a Dc e Psi non a Burlando

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. Giornata densa di interrogatori: ieri, i magistrati che stanno indagando sulla vicenda della realizzazione del sottopasso hanno ascoltato per ore sia il sindaco piadese Claudio Burlando che il costruttore Emanuele Romanengo. Ma al termine dell'interrogatorio l'imprenditore ha ottenuto gli arresti domiciliari ed è tornato a casa. Ha, come si dice, «vuotato il sacco». Su quel che avrebbe riferito al contitolare dell'inchiesta, Mario Monsani, e al Gip Roberto Fucigna, circola una sola indiscrezione: avrebbe, cioè, ammesso di aver versato tangenti per centinaia di milioni nelle casse della Dc e del Psi, non in quelle del Pds. Tre-quattrocento milioni, pare, alla locale Democrazia cristiana, un centinaio al Partito socialista. Un'altra

voce legata alla stessa vicenda del sottopasso: esisterebbe una sorta di doppio contratto tra Comune e Consorzio di imprese, uno vero e uno fittizio, con un o scarto di una quindicina di miliardi. In giornata è stato interrogato, questa volta per la vicenda della costruzione del megaparcheggio, il fratello di Emanuele Romanengo, Andrea che ha deciso di costituirsi. Nulla si sa dell'interrogatorio di Burlando: dal carcere è uscita solo una lettera con la quale il sindaco annuncia le proprie dimissioni. E la giunta mosaico che guidava Genova da appena un mese è entrata automaticamente in crisi mentre in un documento confermeva la sua fiducia nel primo cittadino e nell'assessore arrestati.

A PAGINA 10



L'associazione albergatori di Rapallo ha chiesto di cambiare nome a viale Antonio Gramsci. Una proposta riduttiva: si può fare di più, molto di più. Chi avesse visitato Rapallo negli ultimi vent'anni sa che vale Gramsci, al pari di quasi tutte le vie cittadine, più che cambiare nome dovrebbe cambiare aspetto, data la terrificante concentrazione di calcaccio che ha devastato buona parte del Tigullio assieme all'intera Liguria. Se non si può pretendere da un onesto albergatore di sapere che Gramsci, ancor prima di essere un comunista, è uno dei più grandi intellettuali italiani, gli si può chiedere, almeno, di dedicare un poco del suo infocato spirito innovatore al suo ambiente di lavoro. La Liguria, da qualche anno, è in piena crisi turistica. L'abolizione di viale Gramsci può essere una buona idea: a patto che lo si rida completamente al suolo, compresi gli alberghi, insieme a mezza Liguria, restituendo il suolo ligure ai suoi legittimi proprietari: gli ulivi, gli oleandri, le palme, i profumi meravigliosi che gli stessi liguri hanno sfrattato per fare posto a una delle più orrende colate di cemento che la storia ricordi.

MICHELE SERRA

Il tasso di sconto scende al 10,5% Oggi la manovra

Tagli e tasse per 13mila miliardi. La «manovrina» di Ciampi verrà varata oggi. Nel mirino sono finite benzina, scuola, casa, Iva. E intanto la Banca d'Italia ha deciso di giocare d'anticipo abbassando il tasso di sconto, che passa dall'11 al 10,5%. È il livello più basso degli ultimi quindici anni. Denaro meno caro, dunque, e ossigeno per l'economia. Ma molti sostengono: tassi ancora troppo alti.

RICCARDO LIGUORI

ROMA. La decisione della Banca d'Italia è giunta in qualche modo inattesa. Non che si possa parlare di sorpresa, una riduzione del tasso di sconto era nell'aria da diversi giorni. Si pensava però che Fazio avrebbe atteso il varo della «manovrina» da 13mila miliardi previsto per oggi. E invece stavolta il neogovernatore ha giocato d'anticipo, riorcandoci il tasso di sconto (che rappresenta il punto di riferimento per tutti i tassi di interesse praticati in Italia) dall'11 al 10,5%. Diminuisce il costo del denaro:

le principali banche italiane hanno infatti annunciato una riduzione degli interessi sui prestiti praticati alla clientela. Ma Confindustria, Cgil, Pds e il presidente dell'Istituto Romano Prodi giudicano ancora insufficiente la misura adottata da Bankitalia. Quanto alla manovra, sono attese tasse per 6mila miliardi e tagli alla spesa pubblica per altri 6.700. Aumenterà la benzina (quella «verde» in misura minore) e alcune aliquote dell'Iva. Sulla scuola in arrivo più tasse e una «forbiciata» alle supplenze.

ALLE PAGINE 10 E 9

«Vanacore e Valle a giudizio»



A. BADEL A PAG. 11

Terremoto nella magistratura campana dopo le rivelazioni del pentito Pasquale Galasso Undici giudici sott'inchiesta per camorra Strage di Capaci, interrogato Contrada

Undici magistrati campani sono accusati da un pentito di avere aiutato la camorra. Un dossier è stato inviato al Csm. Intanto la magistratura di Caltanissetta sta facendo passi avanti nell'inchiesta sull'omicidio Falcone. Lo dice il procuratore Tinebra in un'intervista a *L'Unità*. Tinebra annuncia anche di aver interrogato l'ex capo della Mobile di Palermo Contrada, in carcere per sospetta attività mafiosa.

VITO FAENZA MARIO RICCIO RUGGERO FARKAS

Terremoto nella magistratura campana. La Procura generale di Salerno ha inviato al Csm un esplosivo dossier con i nomi di undici giudici chiamati in causa dal pentito della camorra Pasquale Galasso. Sono tutti sospettati di aver fatto parte dei collegi che hanno emesso sentenze gradite ai boss, come quella di assoluzione per Carmine Alfieri, che era accusato della strage di Torre Annunziata. Finora si conoscono i nomi di Massimo Freda, Ciro D'Emma, Alberto Vitagliano, Achille Scura, Pasquale Di Girolamo, Raffaele

Numeroso, Leonardo Colaminè, Giuseppe De Falco Giannone, Vito Masti. Novità anche dalla Sicilia, dove l'inchiesta sull'omicidio Falcone, giusto un anno dalla strage di Capaci, sta facendo dei passi avanti. In un'intervista a *L'Unità* il procuratore di Caltanissetta Giovanni Tinebra fa il punto sulle indagini mostrandosi ottimista e annuncia che nei giorni scorsi è stato interrogato l'ex capo della Mobile di Palermo ed ex funzionario del Sismi Bruno Contrada. La posizione dell'ex poliziotto è ancora da chiarire.

ALLE PAGINE 6 E 9

Maratona tv per Falcone La notte antimafia di Santoro e Costanzo



CLAUDIA ARLETTI SILVIA GARAMBOIS A PAGINA 7

Onestà, pulizia... E la solidarietà?

Un tardo pomeriggio, in un cinema romano, succede uno scoppio durante la proiezione: spettatori si levano in piedi, c'è un accorrere, un risuonare confuso di voci; finché le luci non vengono riaccese. Un uomo è stato colpito da un malore: lo si vede, riverso sul pavimento, pallidissimo, i capelli quasi bianchi - così magro. E lo si era notato anche prima, durante l'intervallo, volarsi e guardare indietro, con strani occhi inquieti. Un polacco, adesso qualcuno dice: già lo soccorrono tre donne - anzi ragazze, che vedevano il film, e poi risponderanno alla maschera: «Siamo medici». Gli sentono il polso, la fronte, l'uomo - è un vecchio? - continua a stare disteso sulla moquette, nel suo pallone terribile, e mantiene o ritrova un filo di coscienza, gli occhi però chiusi. In qualche modo deve aver spiegato d'essere malato di cuore, se le ragazze gli domandano di certe sue pillole: c'è anche un ragazzo che, pazientemente, sino alla fine gli tiene sollevate le gambe, per le convulsioni.

Così si aspetta l'ambulanza. Il pubblico del cinema - non molto gente - sta quasi tutto in piedi, attorno all'uomo riverso; ed è stata solo una goccia in un mare infinito e buio. Si sa: ci vuol ben altro per far politica - o anche per risolvere i problemi del vecchio sconosciuto, se mai possono risolverli e lui sta ancora al mondo. Però mentre ogni momento si vive - si respira - l'inquinamento molecolare, la violenza diffusa, senza nome, il disfacimento della «società civile», è più d'un conforto il segnale d'una simile contraddizione.

Questo che finora abbiamo raccontato è un fatto banale, cui i giornali non attribuiscono dignità di notizia. Perché ce ne occupiamo, qui? Gli occhi neri del vecchio, che prima si volgevano a guardare, indietro, sfiniti e un po' febbrili, come cercando, e dopo invece si levavano offuscati, nel commiato e nella incongrua richiesta di scuse, pesano sulla memoria; e insistono a dire, non solo a chi assisteva allora a quell'agonia - se era agonia. Ma nemmeno la varia gente, attorno, si dimentica: le ragazze-medici dimessamente vestite, il ragazzo che continuava a tenere sollevate le gambe del paziente, gli altri che lo ricoprivano delle loro giacche. E insieme tutto ciò che ancora non si è riuscito a evocare: una carica quasi palpabile e non neutrale d'attenzione, di tensione, addirittura d'affetto?

Tutto ciò - la solitudine mortale del vecchio e i tentativi del casuale gruppo di persone - ha un valore politico. Non si può sopraffare di senso un incidente samaritano: si sa che poi ognuno riprende, inevitabilmente, la propria corrente; ed è stata solo una goccia in un mare infinito e buio. Si sa: ci vuol ben altro per far politica - o anche per risolvere i problemi del vecchio sconosciuto, se mai possono risolverli e lui sta ancora al mondo. Però mentre ogni momento si vive - si respira - l'inquinamento molecolare, la violenza diffusa, senza nome, il disfacimento della «società civile», è più d'un conforto il segnale d'una simile contraddizione.

È il segnale d'un modo d'essere delle genti: di azioni umane, qui e ora, non solo «pulite», non solo «oneste» e osservanti delle regole, ma proiettate oltre il cerchio degli interessi di chi le compie. È vero: l'ossequio alla legge penale è requisito essenziale della politica; ma insufficiente. Dopo rimangono aperti spazi enormi di conflitti e scelte; e proporre un partito degli onesti dipende da conflusione, che s'infittisce anche a sinistra. Giacché

Molesta dipendente Condannata manager americana

NEW YORK. «Entrava ogni giorno nella mia stanza, e dopo aver chiuso la porta, cominciava a palpare, accarezzare, baciarla, senza risparmiare le parti più intime. L'«incubo» è durato sei anni. Stavolta l'oggetto del desiderio è un uomo, il ventovenne Sabino Gutierrez, mentre il «focoso capufficio» è una donna, la trentaseienne Maria Martinez. Dopo un processo che ha catalizzato la morbosa curiosità di tutta la stampa scandalistica americana, una giuria di Los Angeles ha dato ragione a Gutierrez: riceverà un milione di dollari (un miliardo e mezzo di lire) di risarcimento. Quella emessa dalla Corte californiana - composta da dieci donne e tre uomini - è una sentenza storica: per la prima volta negli Stati Uniti un

A PAGINA 14

CAPOLAVORI DEL TEATRO
Shakespeare
Goldoni
Pirandello
In edicola ogni sabato con l'Unità

PIRANDELLO

Domani 22 maggio
IL PIACERE DELL'ONESTÀ
di Luigi Pirandello

L'Unità + libro lire 2.000